

Psicoanalisi della Famiglia

movimenti e trasformazioni tra gruppo esterno e gruppo interno

Raffaele Fischetti: “Il vincolo intersoggettivo tra Psicoanalisi, Filosofia e contesto socio culturale”

Association Internationale de Psychanalyse de Couple et de Famille



Il vínculo intersoggettivo tra Psicoanalisi, Filosofia e contesto socioculturale

Raffaele Fischetti

Il dibattito attuale nella Psicoanalisi della coppia e della famiglia focalizza la problematica degli effetti del contesto culturale e sociale sulla qualità dei vincoli intersoggettivi nella famiglia contemporanea.

Nello scenario della famiglia attuale aspetti da trattare sono il tema della dominazione, che spinge alla neutralizzazione dell'altro come differenziato, e il tema del riconoscimento nel vincolo, portato soprattutto da Jessica Benjamin e ripreso da altri autori (Eiguer, Kaes ecc.). Questa duplice e intrecciata tematica si incontra con una certa carenza di formalizzazione (oggetto teorico).

Nella filosofia del XX secolo si possono individuare possibilità di ampliamenti. Levinas in *"Totalità e Infinito"* si pone la questione di come il soggetto possa entrare in relazione con l'altro, senza privarlo della sua alterità. Questa per Lévinas non è un'operazione di pensiero, ma un'esperienza esistenziale che si realizza nell'incontro concreto con l'altro. "L'altro in quanto altro è Altri, implica uno squarcio sull'esteriorità e si configura come una novità assoluta irriducibile al medesimo. Il concreto manifestarsi dell'alterità, d'altri, è chiamato da Lévinas volto. La caratteristica fondamentale del volto è l'autosignificanza, perché non è un segno che rinvia ad altro, ma è una presenza viva che si autopresenta e autoimpone "di per sé". E aggiunge: gli altri non ci vengono incontro solamente dal contesto, ma significano per se stessi. "L'essere si produce come multiplo e come scisso in Medesimo e in Altro. Questa è la sua struttura ultima. E' società e, quindi, tempo. Così usciamo dall'essere parmenideo".

Ampliamo la problematica. Per Merleau-Ponty tutti i problemi filosofici poggiano sull'esame della percezione.

La percezione non è un atto cognitivo neutrale, ma sempre una posizione del soggetto nel sistema delle relazioni intersoggettive incarnate e, in quanto tale, è ciò che pone al soggetto le questioni più scomode: la percezione è desiderio di riconoscimento di sé attraverso il ruolo dell'alterità.

Il soggetto vede solo in quanto è già da sempre innanzi tutto visto. *Ci si può sentire guardati prima ancora che vi sia realmente un occhio che ci guarda.* Il punto è che questo spossamento operato dallo sguardo estraneo sull'io non si limita ad accadere, ma produce una trasformazione dell'io stesso.

Si delinea così lo scenario per il quale più che di intersoggettività si deve parlare di intercorporeità. Questa intercorporeità anonima, muta direbbe Bleger, sembra costituire un'apertura all'alterità che ha luogo indipendentemente dalla volontà soggettiva. L'assenza di tale apertura diviene una negazione vitale, etica, e non una negazione logica, l'assenza di ciò che dovrebbe esserci. L'assenza dell'altro diventa così come un "modo proprio" della sua presenza. L'incapacità di pensare certe forme di disordine relazionale come "ordine altro", maschera una protezione verso ciò che questo mutamento di prospettiva dischiude. Qualcosa di spiacevole per la propria immagine di soggetto etico. Lo stesso problema pone Bleger quando descrive la personalità ambigua, non come un'organizzazione patologica in contrapposizione all'io maturo, ma una tipologia, un tipo di organizzazione della personalità e della realtà sociale.

Porre la comunicazione intercorporea come condizione preliminare per la costituzione della soggettività, non deve farci trascurare il fatto che *le relazioni tra soggetti non sono mai simmetriche*, ma contengono sempre un fattore di disequilibrio, permane come una tensione costante tra riconoscere l'altro e affermare se stesso. Per Winnicott è la distruzione dell'oggetto a far sì che il soggetto possa andare oltre la relazione con l'oggetto soggettivo. La distruzione permette di considerare l'oggetto non solo come prodotto mentale, ma come un oggetto esterno, come un altro.

Negli intenti della fenomenologia soggetto e relazione intersoggettiva appaiono ancora come poco definiti, astratti, non mostrano la concretezza, la soggettivazione, la storicizzazione che possiamo trovare nella clinica. La clinica sarebbe il luogo privilegiato dove si possono toccare i processi di soggettivazione e di storicità e dove si riorganizzano in una concettualizzazione alcune delle teorizzazioni più avanzate.

In un lavoro del 2006 sui cambiamenti della famiglia contemporanea Alberto Eiguer afferma che il crescente aumento del ruolo della donna nella società non ha portato necessariamente ad arricchire la funzione materna, ma ha portato ad alterare il modo di concepire le funzioni genitoriali, che ha trascinato anche la caduta della autorità paterna. Eiguer pone il problema se “*Una nuova concezione delle funzioni familiari dovrebbe evitare di cadere nella influenza della mentalità sociale del momento*”.

L'idea del soggetto della cultura é stato trattata dalla sociologia, dall'antropologia, la storia, la filosofia ed é una sfida per la psicoanalisi offrire ipotesi nuove per includere il sociale, il transoggettivo come lo chiama Janine Puget, nel corpus teorico e soprattutto nella pratica clinica.

Una concezione della soggettività come la ***Teoria degli Ambiti*** di Pichon-Rivière e Bleger implica sostenere che lo specifico di ogni soggetto si configura attraverso interazioni con gli altri, in reciproche presenze che si alternano con assenze, in un certo contesto, in modo che il soggetto sia allo stesso tempo produttore e prodotto della soggettività, effetto e causa intersoggettiva. Gli Ambiti non sono campi disciplinari, ma un modello concettuale differente per inquadrare uno stesso fenomeno. Tra di loro non ci sono rapporti di interazione, influenza, di causalità, ma si tratta di un'unica struttura che viene di solito divisa, non solo concettualmente, anche nelle stesse modalità della vita quotidiana (alienazione).

Torniamo alla relazione tra lo spazio gruppale o familiare e il contesto istituzionale e/o sociale. Se fino a qualche anno fa il contesto era pensato come produttore di un effetto di influenza sui movimenti del gruppo familiare, ora si è portati a ipotizzare, a partire dalla nozione di vincolo, che ***il contesto è il testo stesso della famiglia***, nel senso che non c'è una realtà esterna che produce maggiori o minori effetti di influenza sulla storia di una famiglia, ma tale realtà è parte del testo familiare nelle sue diverse modalità e per questo fondante di ogni gruppo familiare. Su questo punto Pichon Rivière diceva che non esiste veramente una relazione esterna. Si usa il termine testo per indicare le forme proprie che un gruppo costruisce, forme che, a loro volta, producono molteplici sensi. In tale molteplicità di sensi si organizzano costantemente attraversamenti tra le produzioni simbolico-immaginarie gruppali e l'immaginario istituzionale e sociale. Si tratta di decostruire il dentro e il fuori gruppale in quanto entità sostanzializzate e pensate come coppie di opposti (contrapposizione).

E' necessario lasciar cadere la tesi classica che contrappone l'individuo alla società, ma *l'individuo è il nome di un tipo di società*, che presuppone una particolare modalità di legame sociale.

Quando ci occupiamo di quelli che genericamente chiamano le possibili influenze e condizionamenti che può avere la struttura familiare dal contesto sociale non stiamo dimenticando che questo movimento mette in moto i livelli istituzionali e sociali insiti e muti della struttura familiare stessa? Quello che tante volte si isola è il fatto che ***la famiglia non sia solo un gruppo ma che è anche un'istituzione***, svolge cioè una serie di funzioni per la società che l'ha creata per questo. Allora quando in qualche modo i cambiamenti sociali urgono, spingono sulla struttura familiare (funzioni e compiti), non sta anche mettendo alla prova i livelli più indiscriminati che sono depositati sulla famiglia come istituzione?

Pensare alla famiglia come istituzione implica che la società attraverso la cultura

- si incarichi di dare un'organizzazione gruppale stabile alla famiglia,
- provveda anche alla regolamentazione dei desideri, dei divieti e degli scambi, di controllare le passioni attraverso il disciplinamento della sessualità e della aggressività,
- regoli i vincoli attraverso ruoli e funzioni che vengono assegnati secondo i termini di un'organizzazione e di un codice retto dall'istituzione stessa.

La famiglia è un'istituzione che partecipa ai processi della produzione-riproduzione, esercitando l'organizzazione dei compiti socialmente necessari in quel momento. La famiglia è anche un'organizzazione gruppale che porta su di sé un ordine sociale, ma, a sua volta, lo modella con tratti e forme particolari.

La caratteristica del sincretismo familiare è quello di considerare quello che è il fuori della famiglia come depositario delle parti più discriminate e mature della personalità. In questa maniera un po' alla volta modelli più discriminati o assimilati dei vincoli nel sociale possono essere introdotti all'interno delle configurazioni vincolari familiari. Ma se l'extra famiglia funziona con meccanismi che si avvicinano all'organizzazione sincretica, che succede nell'intra-familiare?

Freud nel "*Disagio della civiltà*" sostiene che la civiltà è il frutto di un compromesso tra il tentativo di raggiungere il soddisfacimento personale e le esigenze poste dalla società, compromesso che ha l'effetto di offrire al singolo una maggiore sicurezza a scapito di una minore libertà (*insecuritas*), o meglio di una limitazione del soddisfacimento soggettivo.

Bauman ci descrive l'esperienza odierna come caratterizzata da una libertà potenzialmente infinita del soggetto accoppiata alla sua insicurezza infinita che è il prodotto di una instabilità dei vincoli, di vincoli senza ideali, instabili, indiscriminati.

La liquidità dei vincoli sociali è un aspetto della società contemporanea.. Da essa emergono un desiderio non regolato dalla castrazione e privo della limitazione inconscia del fantasma, una tendenza all'acting, senza mediazione simbolica (parola, pensiero). Uno degli apporti più fecondi della psicoanalisi è stata la funzione che si assegna al desiderio. Rinunciare al desiderio è come una morte psichica, ma non potere accettare i limiti della sua realizzazione, può portare ugualmente a una situazione distruttiva. Nella civiltà ipermoderna si assiste all'elevazione del godimento a nuovo imperativo sociale. Il principio del piacere viene reso equivalente alla Legge. Non ci sono più limiti. Per esempio, l'enunciato "desidero un figlio" si trasforma in un desiderio da soddisfare perentoriamente. Ciò che è permesso e ciò che è proibito non sono delimitati.

Per Gilles Lipovetsky l'epoca ipermoderna *espone il soggetto a un vuoto insensato*, a una "apatia frivola" che paralizza la vita emotiva. che lascerebbe alle spalle la tragedia dell'alienazione e del nichilismo (il soggetto smarrito perché senza punti di riferimento) descritta da Marx e da Nietzsche. Pier Paolo Pasolini aveva sintetizzato questa trasformazione sociale affermando che il potere ipermoderno non ha bisogno di sudditi, ma di liberi consumatori. Il soggetto diventa schiavo dell'oggetto che più che essere consumato diventa ciò che lo consuma.

L'altro aspetto che emerge sono **le identificazioni solide**, ovvero quelle identificazioni che segnalano la tendenza del soggetto alla chiusura autistica, alla cosificazione.

Winnicott in "*Gioco e realtà*" parla di un particolare tipo di psicosi che si basa su una separazione del soggetto non dalla realtà esterna, ma da se stesso, dal proprio inconscio, Si tratta di soggetti talmente ancorati alla realtà esterna da perdere il contatto con se stessi, con la parte più creativa di se stessi, con la realtà soggettiva del proprio inconscio.

In uno dei suoi ultimi lavori "*Psicologia della alienazione*" Bleger scopre che le posizioni kleiniane schizo-paranoide e depressiva, a cui aggiunge la posizione gliscro-carica, sono presenti in tutti gli ambiti. I fenomeni sociali e psicologici esistono allo stesso tempo nei quattro Ambiti e *costituisce un errore supporre che il fenomeno sociale esista esclusivamente nei*

raggruppamenti umani e non nell'individuo o nella personalità. Le posizioni trovano i loro equivalenti sociali nelle strutture della obiettivazione (posizione depressiva), alienazione (posizione schizo-paranoide) e inalienazione (posizione gliscro-carica). Bleger coglie che nello sviluppo della società la alienazione ha lasciato il posto alla inalienazione e che l'uomo dissociato, che caratterizza la alienazione, ha lasciato il posto al predominio dell'uomo ambiguo, non discriminato, dipendente. Bleger aveva tratteggiato **la personalità ambigua** per il suo facile mimetismo o permeabilità, come un soggetto che non é una persona, ma personaggi, nel senso che é il ruolo che assume.

Molto calzanti per la nostra ricerca sono le varianti che descrive della personalità ambigua:

-*la personalità fittizia*, dove assistiamo a una molteplicità di identificazioni e alla rapida successione o alternanza tra esse,

-*la personalità faticca*, dove il soggetto può limitarsi ad alcune a cui resta "incollato".

La dipendenza da oggetti ha la caratteristica di una mancanza di discriminazione tra l'Io e l'oggetto. Non é che dipendano da una funzione, o un gruppo o una istituzione, essi sono la funzione, il gruppo o l'istituzione.

La inalienazione é caratterizzata fondamentalmente dal fatto che l'essere umano risulta una cosa e tratta se stesso e gli altri anche come cose, in maniera tale che si trovano disumanizzati, con una mancanza di interiorità.

Se i cambiamenti sociali non si possono anticipare, come si puo iniziare a tratteggiare una formalizzazione concettuale degli effetti del sociale e culturale che cambia? Come possiamo accompagnare questi cambiamenti?

Quello che a volte accade é che i cambiamenti sociali, il nuovo, non producono necessariamente nuove modalità vincolari, ma spesso *tornano a presentarsi configurazioni precedenti*, arcaiche, prima che possano presentarsi nuove modalità del vincolo.

Come conseguenza dell'incremento dei processi istituzionali e sociali che condizionano e determinano i vincoli si producono regressioni nei funzionamenti intra-soggettivi, inter-soggettivi e di ruolo che determinano difficoltà nella possibilità di differenziazione, discriminazione e di pensiero nel vincolo stesso.

La contestualizzazione del vincolo introduce la questione dei limiti all'interno dei quali un vincolo mostra i suoi effetti, la sua storicizzazione. Pichon-Rivière aveva introdotto la nozione di **spirale dialettica** per descrivere questo processo. Il movimento a spirale parte da un punto del

presente che é il punto di accesso che chiamava *punto di urgenza*. Il punto di urgenza é come l'*emergente di qualcosa*, una situazione radicata nel passato e che tende a invadere la situazione del presente. Ha le sue radici in configurazioni arcaiche precedenti alla differenziazione dell'esistenza del soggetto in mente corpo e mondo esterno. La rottura introdotta con la contestualizzazione e storicizzazione del vincolo é ciò che permette che si apra la temporalità fino a quel momento bloccata dalla ripetizione o dall'intellettualizzazione del processo. Si crea un via vai tra passato, presente e futuro. Le curve della spirale illustrano la mescolanza di ripetizione e non ripetizione, il movimento congiunto di approfondimento del passato e costruzione del futuro, il perché e la finalità di ogni processo. La eterogeneità nei modelli dei gruppi familiari nell'attualità (pluri-parentalità, mono-parentalità, famiglie adottive, famiglie emigrate, ecc) inietta la dose di discontinuità necessaria per impedire che coaguli e si manifesti come puro presente (naturalità). Insomma le nuove configurazioni ci portano nuovi concetti che non si limitano a riattualizzare i tradizionali, ma credo che si debbano mettere in discussione posizioni e funzioni nella cultura umana e liberarle da dubbi soffocanti con il pensiero più conservatore.

Un altro punto importante è il tema dell'*incertezza* dello psicoanalista nel vincolo terapeutico che si lega con la creatività nel controtransfert. e con il problema della ricerca continua. Attraverso di essa, se siamo capaci di sopportarla nel nostro campo, senza incasellare le cose in un modo o nell'altro per darne un senso, potremo offrire nuove configurazioni.. Questo mi sembra importante: la possibilità di transitare per l'incertezza anche come professionisti Come si presentano queste famiglie? Come si delimita il conflitto? Chi domina chi? Nel nostro lavoro é importante non confondere il possibile con il pensabile. L'inquadramento aiuta questo processo.

Bleger diceva: *“La patologia appare come un “esperimento” della natura e della società, in quanto ci presenta in maniera smisurata e evidente quello che correntemente non viene percepito o non si discrimina correttamente o nella sua totalità, ma deve tenersi in conto che quello che ora chiamo patologia non é che la vita quotidiana messa in rilievo attraverso lo scalpello del metodo psicoanalitico”*.

BIBLIOGRAFIA

- BAULEO A., *Psicoanalisi e gruppalità*, Borla, Roma, 2000
- BAULEO A. MONSERRAT A. SUAREZ F., *Psicoanalisi Operativo*, Atuel, Madrid, 2005
- BAUMANN Z., *Modernità liquida*, Laterza, Bari, 2002
- BENJAMIN J., *Soggetti d'amore*, R. Cortina, Milano, 2004
- BLEGER J., *Simbiosi e ambiguità*, Lauretana, Loreto, 1991
- BLEGER J., *Gruppo familiare e psicoigiene*, in *Psicoigiene e Psicologia Istituzionale*, Lauretana, Loreto, 1989
- BLEGER J., *Psicologia de la alienación*, in *Cuadernos de Psicología Concreta*, n. 4, 1972
- EIGUER A., *La concepción vincular ante los cambios de la familia contemporánea*, in *Area 3*, n. special, 2006
- EIGUER A., *Se reconnaître dans la filiation*, in *Le divan familial*, n. 20, 2008
- LIPOVETSKY G., *L'ére du vide. Essais sur l'individualisme contemporain*, Gallimard, Paris, 1993
- LIPOVETSKY G., *Una felicità paradossale. Sulla società dell'iperconsumo*, R. Cortina, Milano, 2007
- LEVINAS E., *Totalità e infinito*, Jaca Book, Milano, 1980
- LEVINAS E., *Dell'intersoggettività. Note su Maurice Merleau-Ponty*, in *Aut Aut*, n.232-233, 1989
- KÄES R., *Reconnaissance et méconnaissance dans les liens intersubjectivos*, in *Le divan familial*, n. 20, 2008
- MERLEAU-PONTY M., *Fenomenologia della percezione*, Bompiani, Milano, 2003
- MERLEAU-PONTY M., *Il visibile e l'invisibile*, Bompiani, Milano 1993
- MERLEAU-PONTY M., *L'occhio e lo spirito*, Se, Milano, 1989
- PICHON-RIVIÈRE E., *Teoria del vincolo*, Nueva Visión, Buenos Aires, 1985
- PICHON-RIVIÈRE E., *Il processo gruppale*, Lauretana, Loreto, 1985
- PUGET J., *Intersubjetividad. Crisis de la representación*, in *ApdeBA*, vol.XXV, n.1, 2003
- PUGET J., *El trauma, los traumas y las temporalidades*, in *Psicoanálisis ApdeBA*, vol. XXVII, n.1/2, 2005
- SARTRE J-P., *Merleau-Ponty*, R. Cortina, Milano, 1999
- SARTRE J-P., *L'essere e il nulla*, Il Saggiatore, Milano, 1980
- WINNICOTT D., *Gioco e realtà*, Armando, Roma, 1972
- WINNICOTT D., *L'uso dell'oggetto e l'entrare in rapporto attraverso le identificazioni*, in *Esplorazioni psicoanalitiche*, R. Cortina, Milano, 1995